



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 5-116

Anno 2018-19

DOMENICA 7° DEL TEMPO ORDINARIO

17 febbraio 2019

INTERVENTO DI FRANCESCA BENVENUTO

Domenica scorsa, abbiamo sentito il discorso in un certo senso programmatico di Gesù. Le quattro beatitudini (beati voi ecc) e, in opposizione, i quattro 'guai a voi' (ricchi ecc). Nel brano letto stamani, Gesù si rivolge ai discepoli, cioè a chi lo sta ascoltando, cioè anche a noi, che siamo qui in questa chiesa. Si è rivolto anche a noi, riuniti nel gruppo biblico, che abbiamo sobbalzato di fronte a queste parole, amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite, pregate...

Mai ci era sembra così distante e difficile la Parola del Vangelo.

Sì, abbiamo detto, e rimanere inerti davanti al male, proprio in questo momento, in questi tempi cupi, dove parole e azioni di odio percuotono moralmente e fisicamente i più deboli, e noi sentiamo, giustamente, il desiderio di fermare questo male, in nome della solidarietà. Anche Bonhoeffer aveva aderito, in fondo, al tentativo, purtroppo fallito, di uccidere Hitler. E poi, anche a noi, che pure non siamo sicuramente tra i più deboli ed oppressi, anche a noi sembra già bello non vendicarci se ne abbiamo la possibilità, perdoniamo a stento, amare addirittura chi ci ha fatto del male... ci sembra impossibile. Sembra impossibile anche a me, a me che mai sono stata deliberatamente oggetto di male; a me che faccio fatica a perdonare non solo gli altri ma me stessa.

Eppure, le parole di Gesù sono chiarissime, *siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*.

Sono chiarissime ma non c'invitano all'atteggiamento cosiddetto, con orribile parola da censurare, ad un atteggiamento buonista. Non c'invitano a rimanere passivi di fronte al male, tutt'altro, ma c'invitano a reagire non con l'odio ma con un atteggiamento che rompe il cerchio dell'odio.

Già il porgere l'altra guancia, come ci aveva spiegato Enzo qualche tempo fa, era un esempio di resistenza non violenta, diremmo oggi, il padrone colpiva lo schiavo con il dorso della mano per non sporcarsi la mano; offrendogli l'altra guancia, lo schiavo lo costringeva a sporcarsi la mano, a realizzare quello che stava facendo. Non è un escamotage, ma è un modo di fermare il male senza fare del male, Spezzando il circolo del male. Come hanno fatto i bambini di Foligno, di cui ha parlato poco fa Eliseo.

Come lo spezza Davide nella prima lettura. Davide deve fuggire perché re Saul lo vuole morto ma quando Davide se lo ritrova davanti, il re, addormentato, e potrebbe ucciderlo, non lo fa. Saul si

sveglia e capisce, nei versetti che sono stati omessi nella lettura di oggi, che Davide l'ha risparmiato. E quando lo capisce si pente. Di fronte alla generosità di Davide, il suo rancore si scioglie. *Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Benedetto tu sia, Davide figlio mio. Davide andò per la sua strada e Saul tornò alla sua dimora.*

E Davide ha spezzato, lì, in quella situazione, il cerchio dell'odio. Tante altre volte non riuscirà, e sarà anzi lui responsabile di grave VIOLENZA. Ma lì ci riesce. Ma non è facile.

E ricordiamo anche la storia di Giuseppe, che venduto come schiavo dai fratelli gelosi (e gli è andata bene perché lo volevano uccidere), se li ritrova davanti, quando è divenuto ricco e potente in Egitto. E non solo non si vendica. «*Io sono Giuseppe, vostro fratello, che voi vendeste perché fosse portato in Egitto.* ⁵ *Ma ora non vi rattristate, né vi dispiaccia di avermi venduto perché io fossi portato qui; poiché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita.*» E i fratelli tutti si stringono in un abbraccio di riconciliazione. E non dite, facile erano i suoi fratelli. La ferita era ancora maggiore proprio per questo. Non è stato facile neanche per Giuseppe.

E, venendo ai giorni nostri, non è stato facile neanche per Etty Hillesum. La strada di amare il nemico viene da lei tentata, in situazione ancora più drammatica. Etty Hillesum, ebrea nella Germania hitleriana, perseguitata, donna di intensa spiritualità, ma sicuramente non una classica santa, scrive *Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso; se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo; se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore, se non è chiedere troppo. È l'unica soluzione possibile. Io non odio nessuno, non sono amareggiata: una volta che l'amore per tutti gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito.* Lei non odia non perché vuole meritarsi il paradiso, ed è questo che mi ha colpita, ma perché non vuole che nel mondo pieno di odio, dominato dai nazisti, ci sia altro odio, che il livello del male aumenti quindi esponenzialmente. Non credo che Etty avrebbe chiesto che i nazisti andassero assolti, ma quello che le interessava era che non riuscissero oltre a torturarla, a ucciderla, a farla diventare una creatura che odia. Perché il suo odio avrebbe aumentato quello già presente nel mondo. Già il Manzoni aveva scritto che chi fa il male non solo quando il malvagio fa quell'azione malvagia, ma genera poi altro male perché genera violenza/ rabbia/desiderio di vendetta nel cuore della vittima. E per questo Manzoni porta Renzo a perdonare don Rodrigo che, agonizzante, non è neanche più in grado di pentirsi, non per salvare don Rodrigo ma per salvare Renzo dall'odio che porta nel cuore.

E più vicino a noi, ricordiamoci di Antoine Leiris si è rivolto ai terroristi che al Bataclan hanno ucciso sua moglie. Ha scritto un libro 'Non avrete il mio odio' in cui afferma «*Venerdì sera avete rubato la vita di una creatura eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, ma non avrete il mio odio... Siamo in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo tornare da Melvil che si sveglia dal sonnello. Ha soltanto diciassette mesi, farà merenda come ogni giorno, poi andremo a giocare come ogni giorno, e per tutta la vita questo ragazzo vi farà l'affronto di essere felice e libero. No, non avrete nemmeno il suo odio*»,

Quindi la scelta del non odio come scelta lucida, come scelta consapevole che se non riesci a vincere l'odio, chi te lo ha provocato vince un'altra volta. Non so niente di quest'uomo, di Leiris, che è stato devastato dall'odio altrui in questo modo terribile; non so se è credente, se è buono, se è mite, se solo che ha intelligenza e amore verso il proprio figlio, che non vuole far crescere con il cancro del rancore, che è una tentazione enorme. Ma sicuramente è una scelta difficilissima.

Anche David Grossman che alla cerimonia organizzata dal Parents Circle – Families Forum, che riunisce i parenti israeliani e palestinesi di vittime delle guerre o degli attentati, parla di questa tentazione. *Io ho perso mio figlio adorato, soldato israeliano ucciso dai palestinesi. È doloroso ricordare, ma è ancor più spaventoso dimenticare. E quanto sarebbe facile, in questa situazione, cedere allo sdegno, alla rabbia, alla brama di vendetta. Ma ho scoperto che ogni volta che sono tentato dalla rabbia e dall'odio, immediatamente mi accorgo di smarrire il contatto quotidiano con mio figlio, che ancora sento vivere in me. Allora ho preso questa decisione. Ho fatto questa scelta. E io so che persino nel dolore esiste il respiro, la creatività, la capacità di fare il bene.*

E ricordiamo qui che l'amore richiesto da Gesù non è un amore di sentimento ma di azione. E quindi la scelta di Hillesum, la scelta di Leiris, la scelta di Grossman, non sono scelte dovute a imperativi morali esterni di creature che vogliono essere perfette, super santi, ma sono scelte a cui li chiama il

loro cuore e la loro intelligenza, che partono dalla loro vita, dalla loro umanità, da quella loro umanità a cui si rivolge l'uomo Gesù che ha chiesto ai suoi discepoli, a chi lo ascoltava, a noi oggi, di amarci. Tutti.

Non solo chi la pensa come noi, non solo gli amici ma i nemici, è nell'amore, come legame di umanità comune, che si realizza l'uomo. E noi riceveremo allora il premio, ma non nel senso di ricompensa (avete amato tanto, avete acquisito tanti punti fedeltà che servono per la nuvola più soffice) ma premio nel senso della grazia di diventare partecipi del Padre, come ne è stato partecipe Il Figlio. Ne è sempre stato più partecipe, camminando per le strade di Galilea, giungendo a pregare sulla croce *'Perdona loro perché non sanno quello che fanno* (Ricordate: *pregate per quelli che vi calunnano*, ha detto ai discepoli).

E le sue parole scendono come rugiada, dice Carmine Di Sante, *come rugiada* sulla nostra storia di uomini vissuti in una storia di violenza/ di rivalità/ di odi/ di guerre.

Gesù sulla croce non salva sé ma salva l'altro, e gli dona perdono, perché lo ama. La croce rivela che questa possibilità di perdono nella relazione d'amore è data, è possibile, perché là su la croce, un uomo, che era figlio di Dio, non ha pensato a sé ma all'altro; la morte in croce è stata scandalo, è stata ribaltamento della concezione di divinità allora diffusa, e lo è stata, subito, con il Cristo ancora vivo, perché là sulla croce ha donato il perdono.

E sul Calvario ci si è mostrato per questo il volto di Dio che ci ha donato il suo amore.

Ma fatichiamo a vivere questa relazione d'amore, anche con coloro che ci sono vicini e affini, anche con coloro che ci chiamano alla solidarietà. Figuriamoci con gli altri.

Ma forse la grazia di Dio è quando, per brevi tratti o pure in situazioni drammatiche, noi riusciamo, come dice papa Francesco, *ad allargare il cuore. Il cuore grande non condanna, perdona perché Dio ha dimenticato miei peccati.*

Come anche ricorda Manfredi nel purgatorio dantesco: *Orribil furon li peccati miei;/ ma la bontà infinita ha sì gran braccia/ che prende ciò che si rivolge a lei..."*

È difficile, molto difficile (continuo a ripeterlo perché nel preparare questo intervento sentivo in continuazione la distanza tra me e la Parola) ma Dio ce ne ha dato la possibilità, ne siamo abilitati, perché siamo suoi figli. Lui non ci ama perché *siamo belli e buoni: Dio ci ama perché in Lui c'è la radice di questo amore e Lui la passa a noi questa radice, questo amore.*

Ci ha donato la possibilità di essere misericordiosi come il padre nostro. La parola "misericordia" in greco, traduce la parola ebraica "*rakamin*" che vuol dire "utero materno". Quindi l'essenza di Dio Padre è che è madre, è che è utero.

Cioè l'amore di Dio è amore che necessariamente accoglie. È il principio della vita, *che non giudica, non condanna, accoglie comunque, dove la stessa miseria è oggetto di amore ancora più grande, dove ogni male è riscattato da un amore infinitamente più grande.*

Il salmista, 117, canta *Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.* E forse è solo per questo, perché il suo amore è per sempre e il Padre ce lo ha dimostrato attraverso l'uomo di Galilea che mai ha smesso di amare, che non osiamo dirgli che ci sta chiedendo davvero troppo.

Ci sta chiedendo molto anche per un altro motivo.

Infatti, la richiesta di amare non è passività. Eva, la Madre, se fosse stata presente quando il fratello ha detto al fratello *'Andiamo nei campi'* sarebbe sicuramente intervenuta per salvare, certo, Abele dalla violenza del fratello, ma anche per salvare Caino dal fare il male.

Non impedire il male può generare altro male, il male che subisce e prova la vittima, e il male che aumenta nell'oppressore. Ho citato all'inizio Bonhoeffer che ha aderito all'attentato contro Hitler ma penso anche a tanti altri eventi nella storia a noi vicina, a tante situazioni che abbiamo ben presenti. E impedire il male senza odiare, è, ancora una volta, estremamente difficile.

Il Padre ci chiede di essere come Lui, ma mi vien da dirgli *'Guarda che noi siamo qui, a vivere la nostra quotidianità in un mondo sempre più complesso, con strumenti spesso inadeguati, di fronte a scelte non facili, nella fatica di collegare cuore/testa/pancia. Mi vien da dire...*

Mi vien da dirgli. Ma poi penso che Lui non è rimasto là, *nell'alto dei mondi sereni infinito immortale*, ma ci ha amato così tanto da parlarci attraverso l'uomo di Nazareth e allora concludo con le parole del salmo 85

*Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.*

¹²*La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.*